

CAPITOLO VII

I BIZANTINI IN SICILIA

Belisario conquistò la Sicilia nel 535 con l'aiuto degli stessi siciliani che speravano che la dominazione bizantina di Costantinopoli fosse meno oppressiva di quella di Roma. Giustiniano conservò Siracusa capitale e lasciò al governatore provinciale il titolo di Pretore che aveva nel periodo romano.

I Siciliani accettarono, di buon grado, in un primo momento, la dominazione bizantina infatti essi per tradizione erano più vicini all'Oriente che all'Occidente e la lingua latina non era mai penetrata profondamente presso le popolazioni siciliane che nella stragrande maggioranza parlavano ancora, nel VI secolo, il greco; la rimanente popolazione parlava degli idiomi locali che erano il risultato di un lungo sincretismo linguistico. Tutto questo fece sì che i funzionari bizantini non avessero bisogno d'interpreti presso le popolazioni locali e questo rendeva più semplici i rapporti con l'Impero.

Tra l'altro la Sicilia durante il regno di Giustiniano non fu coinvolta nelle guerre che devastarono l'Italia e il Nord Africa e questo consentì il permanere delle tradizionali culture e uno sviluppo positivo della propria economia.

Per quanto riguarda il sistema fiscale ci sono pervenuti pochi documenti ma tutto fa ritenere che i bizantini si siano comportati in maniera meno vessatoria che altrove. Infatti le strutture sociali e i rapporti di proprietà rimasero immutati per cui si è trattato solo dell'indispensabile prelievo fiscale che Bisanzio realizzava in tutti i territori dell'Impero e che servivano soprattutto per mantenere funzionali le guarnigioni.

La Sicilia era divisa in grandi latifondi che nel periodo romano erano appartenuti, nella maggior parte, a senatori romani e allo stesso Imperatore. Il Pontefice romano era divenuto l'erede di questo grosso patrimonio imperiale che forniva una delle entrate più cospicue del vescovo di Roma⁽⁸⁵⁾. I bizantini consentirono che il Pontefice mantenesse queste proprietà e le proprie rendite in parte esenti da tasse e tributi.

Tutto questo non poteva non favorire lo sviluppo dell'economia siciliana e spiega altresì la cura e la prudenza esercitata dai vescovi di Roma nella questione Sicilia anche quando avvenivano contrasti di ordine politico-religioso.

Infatti non dobbiamo dimenticare che l'imperatore di Bisanzio aveva una concezione assoluta dell'autorità monarchica al punto che come erede dei cesari era imperatore e legislatore ma anche autocrator, despotes e basileus come i sovrani d'Oriente e in quanto cristiano era l'eletto di Dio, l'unto del Signore, il rappresentante di Dio sulla terra, il suo luogotenente alla testa delle armate, l'isapostolos cioè il principe eguale agli apostoli⁽⁸⁶⁾. Tutto questo fece sì che sebbene la Chiesa e il Clero avessero in Bisanzio una importanza grandissima l'imperatore aveva il diritto d'intervenire in tutti gli affari ecclesiastici. Questo non poteva non far sorgere continui contrasti con la Chiesa di Roma che al contrario si sentiva l'erede di Pietro e degli imperatori romani, ma nonostante tutto i rapporti si erano mantenuti positivi fino allo scoppio dell'eresia monofisita.

Il Pontefice Martino I convocò un concilio e con l'appoggio dei vescovi siciliani, che vi avevano partecipato, proclamò le due nature, umana e divina, in Cristo, l'imperatore Costanzo II fece arrestare questo pontefice che morì in esilio in Crimea.

Questa vittoria imperiale non staccò il clero siciliano dall'obbedienza di Roma e l'imperatore ebbe rigettata la tesi monotelistica da un altro concilio svoltosi in Laterano.

Frattanto Costanzo trasferì la propria sede imperiale da Bisanzio a Siracusa e per cinque anni questa città fu sede dell'impero fino al

(85) Il latifondo ecclesiastico aveva conglobato buona parte delle proprietà imperiali a cui si erano aggiunte le proprietà private in donazione e piccoli fondi di modesti proprietari che li cedevano in cambio di un contratto enfiteutico o di un vitalizio.

(86) C. DIEHL, *I problemi della storia bizantina*; (trad. it., Bari 1957).

668 quando Costanzo fu assassinato da una congiura di nobili bizantini. Questo periodo fu molto duro per i siciliani che pagarono a caro prezzo l'onore di ospitare la corte imperiale.

Alla morte di Costanzo la sede imperiale tornò a Bisanzio.

Nel VII secolo abbiamo una influenza indiretta della cultura orientale sulla curia romana attraverso la Sicilia. Infatti ben quattro pontefici, Agatone (678-682), Leone II (682-683), Canona (686-687) e Sergio I (687-701) furono siciliani o di nascita o di educazione.

Agatone, Leone II e Sergio I nacquero in Sicilia ed ivi furono educati in monasteri greci; Sergio e Canona sono di famiglia siriana il primo, e tracia il secondo. Tutti e quattro furono educati in Sicilia nei monasteri greci e successivamente si trasferirono a Roma dove difesero a viso aperto la dignità e l'indipendenza della Chiesa cattolica dall'imperatore. Agatone ottenne dall'imperatore la cessazione di un tributo da pagare in occasione della propria elezione, tale tributo era stato stabilito da Odoacre nel 483.

La prima grande questione tra Roma e Bisanzio si chiuse con il prevalere di una cultura e di una formazione greca ma con la tradizione dottrinale occidentale.

Infatti anche questi papi « greci » non accettarono le idee ereticali di Bisanzio e dei suoi imperatori, anzi vi si opposero fermamente.

Agatone affermò attraverso i suoi legati nel VI Concilio ecumenico di Costantinopoli e in una lettera autografa all'imperatore le due volontà e le due nature in Cristo e ottenne che si ponesse termine alla eresia monotelista stabilendo la verità della dottrina di Roma rispetto alle teorie ereticali sorte in seno alla Chiesa greca.

Diversamente il clero siciliano si comportò durante la guerra iconoclasta.

In questo caso la Chiesa siciliana non si oppone apertamente agli imperatori anzi una parte favorì il passaggio dall'obbedienza di Roma a quella di Costantinopoli. A questo si giunse sia per ragioni politiche: opposizione dell'imperatore alla politica papale favorevole ai franchi, sia per ragioni militari: la Sicilia aveva subito la stessa trasformazione delle province orientali ed era stata militarizzata e il nome assunto da questo tipo di provincia fu *tema* dalla parola greco-bizantina che indicava il corpo d'armata.

Con il passaggio della Chiesa di Sicilia all'obbedienza del Patriarca di Costantinopoli, assistiamo all'orientalizzazione del clero sicilia-

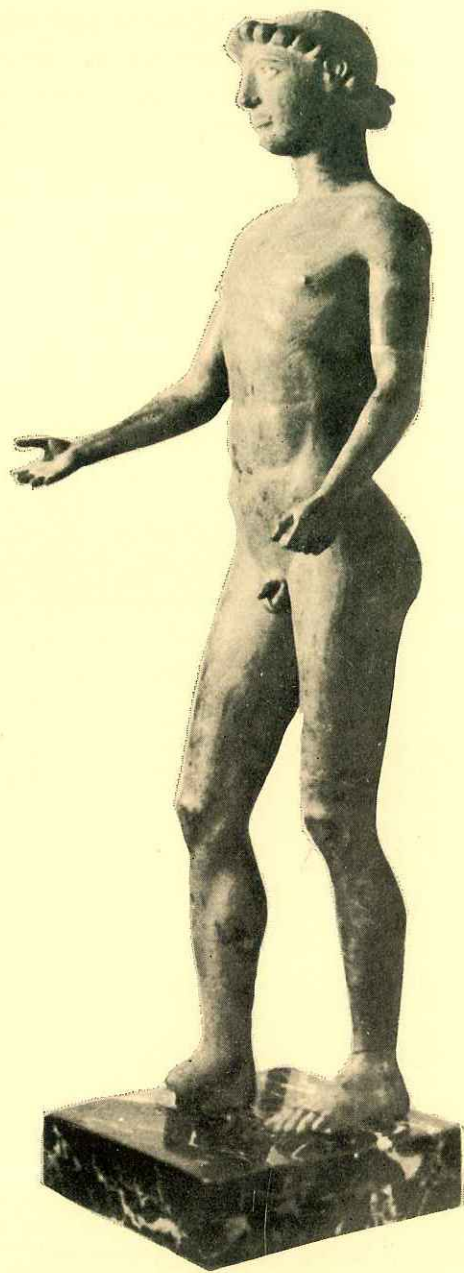
no tanto che il vescovo di Siracusa prende il titolo di Patriarca metropolitano. In quel periodo la Chiesa occidentale si può dire che perde completamente la propria influenza sull'Italia meridionale. Saranno proprio questi avvenimenti che costringeranno i pontefici romani, durante la dominazione musulmana, a favorire i normanni contro i bizantini.

Non possiamo parlare di una eresia siciliana nella lotta iconoclasta ma senz'altro di indifferenza del clero siciliano a questo problema dottrinario che era diventato nelle mani degli imperatori soprattutto uno strumento contro lo strapotere mistico-politico dei monaci. L'eresia iconoclasta fu condannata come eresia nel concilio di Nicea indetto dall'imperatrice Irene.

I siciliani non l'avevano nè favorita nè ostacolata, solo i monaci avevano difeso la dottrina romana ma avevano preferito emigrare che opporsi all'imperatore.

Il Pirri e il Di Giovanni fanno risalire il passaggio della Chiesa siciliana dal rito latino al rito greco al 732, periodo della guerra iconoclasta, allorché Leone Isaurico, furioso col pontefice che l'aveva scomunicato, confiscò il patrimonio della Chiesa Romana in Sicilia e Calabria e ordinò che le province ecclesiastiche di Sicilia, Calabria, Acaia, Macedonia, Illirio orientale ed Epiro fossero staccate dal Patriarcato d'Occidente e sottomesse a Costantinopoli. Domenico Lancia fa invece risalire questo passaggio al tempo della permanenza di Costante in Sicilia. Io ritengo che con la presenza della Corte imperiale in Siracusa sia aumentato il numero dei conventi e soprattutto delle Chiese e del clero di rito ortodosso, tutto questo avrà consentito che il passaggio, al tempo della guerra iconoclasta, fosse indolore sia presso il clero che presso le popolazioni locali. Infatti l'elevazione del vescovo di Siracusa a Patriarca metropolitano e la sottomissione a lui di tutti i vescovi della Sicilia, segna la continuità di dominio della Sicilia greca su quella latinizzata, costituita soprattutto dai monaci benedettini che emigrarono a Napoli e in Calabria. Il monachesimo siculo era stato latino e sotto le regole di San Benedetto finché la provincia ecclesiastica dipese da quella romana, divenne greco e basiliano, secondo la riforma di S. Teodoro, quando si passò all'obbedienza di Costantinopoli.

La parabola bizantina nel IX secolo si conclude in Sicilia e la nuova potenza mediterranea degli arabi tra l'831, caduta di Palermo, e il 965, caduta di Siracusa, si sostituisce alla vecchia civiltà greco-bizantina. Molti nuovi monasteri di monaci basiliani furono fondati in



Efebo di Selinunte (Statua bronzea)

Calabria quando la Sicilia fu invasa dai musulmani, e in tale osservanza i monaci si mantennero fino al tardo settecento.

Tra i siciliani, molti per sfuggire ai rigori di una legge che privilegiava coloro che erano musulmani di religione e arabi di lingua, dimenticarono la tradizione greco-bizantina e si fusero con i conquistatori arabi e berberi.

Del periodo bizantino oltre che la memoria di una grande decadenza rimangono dei toponimi soprattutto nelle isole dello Stagnone.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE PER IL VII CAPITOLO

FONTI

- PROCOPIO, *Historiarum suis temporis libri octo*, nei M.G.H. a cura di Hanry (trad. it. Ist. Stor. It. Roma 1898).
- [550] PROCOPIO, *Historia arcana*, in M.G.H. (trad. it. Napoli 1969).
- 590-604 GREGORIO MAGNO, *Epistolae*, op. cit.

LETTERATURA

- 1910 B. PACE, *I barbari e i bizantini in Sicilia*, in « A.S.S. ».
- 1910 N. TAMASSIA, *La novella giustiniana « De Praetore Siciliae »*, in « Centenario della Nascita di M. Amari » (Palermo).
- 1940 CH. DICHEL, *Les grandes problèmes de la histoire byzantine* (Paris, trad. it. 1957).
- 1943-44 A. FERMA, *Sicilia bizantina*, in « Epigraphice ».
- 1950 D. RICOTTI PRINA, *La monetazione siciliana nell'epoca bizantina* in « Numismatica ».
- 1954 S. BORSARI, *L'amministrazione del tema di Sicilia*, in « R.S.I. ».
- 1962 S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna* (Napoli).
- 1963 A. CHATAGNOL, *L'administration du diocèse italien au bas-empire*, in « Histoire ».
- 1968 M. FINLEY, *A History Sicily...* op. cit.
- 1974 F. GIUNTA, *Bizantini e Bizantinismo nella Sicilia Normanna* (Palermo).
- 1977 A. GUILLON, *La Sicilie Byzantine, Etat des recherches 1977*, (in it. in « A. S. Sir ». 1974-75).
- 1979 A. GUILLON, *Trasformazione delle strutture socio-economiche nel mondo bizantino dal VII all'VIII secolo*, in « Quad Med. ».
- 1979 J. IRGOIN, *La culture byzantine dans l'Italie méridionale*, in « La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo, Stato e prospettive di ricerche » (Conv. C.N.R., Roma).
- 1979-80 AA. VV., *Sicilia* op. cit. soprattutto G. CLEMENTI, *La Sicilia nell'età imperiale*; F. COARELLI, *La Cultura figurativa in Sicilia dalla conquista romana a Bisanzio* e L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*.



Museo Pepoli - Trapani

Placchetta bronzea raffigurante due uomini nudi in lotta col toro

(formato cm. 8 x 4)

prov. ERICE



Museo Pepoli - Trapani

Statuetta mulièbra di bronzo con lunga capigliatura sulle spalle h. cm. 22½
prov. ERICE

C O N C L U S I O N E

Ho lavorato con piacere ed interesse crescente, ovunque ho trovato collaborazione, pazienza e competenza. Tutto questo mi ha incoraggiata e stimolata, in questa sede intendo darne atto ed esternare la mia gratitudine a tutti coloro che mi sono stati d'aiuto.

Nel lavoro testè concluso non ritengo di avere detto tutto sull'argomento ma spero soprattutto di essere stata chiara per essere leggibile ai più giovani che tanto poco conoscono la loro terra e che nella vita quotidiana sento così delusi della loro « sicilianità ».

Sono stata come un « nano sulle spalle di un gigante », infatti il lavoro degli specialisti e degli storici è stato non solo utile ma a volte indispensabile e sono convinta che se oggi qualcosa di nuovo ho detto sugli Elimi lo devo anche a loro.

Nella ripartizione della materia mi sono fermata ai bizantini, perché col Pirenne, Maometto e Carlomagno, ritengo che l'invasione araba abbia spezzato l'unità del mondo mediterraneo e distaccato l'Isola dalla cristianità. Per cui la dibattuta questione sulla fine dell'evo antico e la nascita dell'età nuova ha per la Sicilia una naturale linea di sutura.

Il lavoro, fa parte di un disegno più vasto che speriamo nel tempo di poter realizzare, per dirla con gli storici dell'ottocento, « per servire la storia patria ».

Zone archeologiche

Stampato con i tipi
della

Cartografa

Via Col. Romej, 71/75

Telefono (0923) 22165

Trapani

Annamaria Precopi Lombardo
è nata in Calabria nel 1940 ma
risiede a Trapani dal 1948.

Laureata in Filosofia, insegna
da vent'anni italiano e storia ne-
gli istituti superiori. Da una
quindicina d'anni si occupa di
storia della Sicilia e ha colla-
borato con riviste e giornali, sia
su argomenti specifici di sto-
ria e letteratura siciliana che su
argomenti di letteratura italia-
na, didattico-storica e pittura.

